

PIER LUIGI BERSANI Incontro con l'ex segretario

“Renzi non è riformista e ha salvato il Giaguaro”

di FERRUCCI A PAG. 4



L'INTERVISTA

PIER LUIGI BERSANI “Il patto del Nazareno ha rimesso le macchie a Berlusconi. E non capisco il perché. Se mi sento solo nel Pd? Può capitare”

“Renzi non è un riformista Lui ha salvato il Giaguaro”

di ALESSANDRO FERRUCCI

Conosce la risposta data da Berlinguer a un giornalista in un dibattito? Disse: il mio orgoglio è di essere rimasto fedele agli ideali della mia gioventù. “Esatto. Ci penso quando alcuni arrivano per dirmi che mi mollano, e gli rispondo di stare tranquilli, che gli ho dato un’occasione, non mi devono niente. Insisto solo: fai attenzione. Uno che nella vita non cambia mille volte idea è un coglione. Ma ‘cambiare idea’ è un’altra cosa. A un’idea devi essere fedele, se no ti vendi”. Lei onorevole Bersani è rimasto fedele alla sua idea? “Sì. Sono ancora qui”. E si sente solo nel Pd? “Può capitare, ma sono ancora in ottima compagnia”. Entrata secondaria di Montecitorio, primo piano. Divanetti simili a quelli visti, rivisti, vissuti nel Transatlantico, dove molto si dice, altrettanto si millanta, spesso va in onda lo show della politica. Non qui, qui “c’è calma, possiamo ragionare sulla sinistra”.

Partiamo da un dato: in questi anni si è confrontato poco con il Fatto. Non oggi.

Sono per parlare poco, ma in certi momenti è inevitabile.

Il Giaguaro-Berlusconi: pen-

sa sempre di averlo smacchiato?

Certo, e si capirà con il tempo. Sà da quando ha perso le macchie? Dal momento in cui, dopo il voto del 2013, non ha più avuto i numeri per le leggi ad personam e Forza Italia ha iniziato a rompersi. Ma a quel voto la sinistra è arrivata debole: abbiamo pagato il governo Monti all’incrocio col fenomeno nuovo dei 5 Stelle.

Eppure sembravate certi della vittoria.

Stiamo ancora vivendo una fase aperta ai tempi della caduta del Muro e di Tangentopoli, dobbiamo ancora chiudere quella stagione che ci sorprese, caso unico in Europa, nella delegittimazione, nel discredito della politica, l’arrivo dell’anti-politica, la successiva personalizzazione e demagogia, con l’impronunciabilità della parola *partiti*. Paghiamo il tramonto dell’idea di collettivo e la ricerca dell’uomo dei miracoli.

Un papa straniero.

Anche noi abbiamo sbandato e siamo diventati parte del problema, la sinistra ha bisogno di un collettivo, di una credibilità. Sono convinto che il declino dell’Italia è anche nel sistema politico che ogni giorno costringe a raccontare quello che non c’è, a cercare il salvatore della patria.

Perenne illusione ottica.

Il Pd ha strizzato l’occhio, scambiando per cura, con quello che era un pezzo della malattia. Quando hai in mano uno statuto che ti suggerisce, in qualche modo impone, che il capo del governo sia anche il capo del partito, c’è qualcosa che non torna. Quando dicevo: sono moderatamente bersaniano non era una battuta. Voleva dire: ragazzi, i leader sono pro-tempore, c’è bisogno di un collettivo.

Per molti non c’è più distinzione tra sinistra e destra.

Vuole le differenze? Sinistra è un mercato regolato senza opposizioni dominanti. È

un welfare in cui davanti alla salute, all’istruzione e alla sicurezza non c’è né povero né ricco. Sinistra è fedeltà e progressività fiscali. E così via. Più un riformismo radicale, un caricetta contro populismo e demagogia.

Renzi lo fa, almeno così propaganda.

Ascolti bene... (si ferma, cambia tono) tutto quello che dico non ha Renzi sullo sfondo, non è che tutte le volte che apro bocca devo...

Però lei...

Allora cambiamo la domanda: Renzi sta rappresentando un riformismo radicale?

Si dia la risposta.

È: no. Riformismo radicale è

governare toccando la vita comune delle persone con fatti chiari che non hai bisogno di annunciare né raccontare.

Lei ha detto: “Dobbiamo creare una classe politica”, eppure avete distrutto la fiera, avevate un vivaio unico, a partire dalle sezioni.

Molto è stato smantellato, qualche seme resta, come il dato di chiamarci partito. Ma niente nostalgia, proibito scrivere la parola, piuttosto la percezione di una mancanza

A lei cosa manca?

Discutere i problemi, tutti assieme. Di scegliere.

Da quando non si discute?

Da quando governiamo, ed è la prima volta per il Pd, prima c’era una coalizione, e penso all’epoca di Prodi. Allora sì che ci confrontavamo.

Qualcuno potrebbe dire “anche troppo”.

Paradossalmente il Pd nasce da lì, quando improvvisamente e inaspettatamente gente che veniva come me da un’esperienza di sinistra, e altri di una cultura liberale e cattolica, andarono d’accordo, in sintonia. Fu una rivoluzione. Poi è successo altro...

In quel periodo era vicino a D’Alema: non amava Prodi.

C’era un disagio tra i due, soprattutto riguardo al progetto



Protagonisti
Dall'alto
in basso:
Massimo
D'Alema,
Romano
Prodi
e Mario Monti
Ansa



Scontro primarie
Al centro l'ex segretario del Pd, Bersani insieme a Renzi, Tabacchi, Puppato e Vendola al tempo delle primarie
Ansa

L'ex segretario
Al centro Pier Luigi Bersani: è stato leader del Partito democratico dal 2009 al 2012
Ansa

